

nierismo solamente decorativo; però, ebbe, come quegli illustri, padronanza del disegno e della prospettiva, franchezza nel tocco e nei toni, ardire negli aggruppamenti e fedeltà quasi storica nella rievocazione dei costumi. Si spense nel settembre del 1785. I suoi dipinti più notevoli sono: *La Profanazione del Tempio* (oltre cento figure), il *Sacrificio di Abramo* e *La Presentazione del Pane e del Vino*, nella Parrocchiale della sua patria; *La Vergine col Bambino*, nella Chiesa dell'Immacolata a Minervino; *I Quattro Profeti* e *Giuditta* nella Chiesa della Purità a Gallipoli; *Il Giudizio di Paride*, *Il Sogno di Giuseppe*, *Il Serpente di Bronzo* e *Mosè che fa scaturire le Acque*, nella Galleria Papadia a Muro ecc.

Tiso Oronzo — Fu il maggiore pittore salentino del secolo XVIII, che pur vide fiorire Matteo Bianchi e Vincenzo Filotico da Manduria, Liborio Riccio da Muro, Domenico Carella da Martina, Francesca Brayda-Forleo da Francavilla, Saverio Lillo da Ruffano e tanti altri minori. Nacque in Lecce, nel maggio del 1729, da una famiglia, in cui era viva la tendenza agli studi ed alle arti.

Compiuti i corsi di preparazione classica presso le fiorentissime scuole dei Gesuiti, nel 1744, fu mandato a Napoli per frequentare la facoltà di Giurisprudenza; ma tutto lascia supporre che egli, in quella metropoli, più che la Università, frequentasse lo studio del vecchio e glorioso Solimene, a cui la gioventù meridionale accorreva, per trarre, dall'esame delle sue tele e dalla sapienza dei suoi insegnamenti, virtù d'ispirazione e di magistero. Ed a questa supposizione siamo indotti dalla maniera da lui seguita nelle opere giovanili, tanto per la distribuzione dei gruppi, quanto

per la tecnica cromatica. Tornò a Lecce nel 1749 a riprendere i corsi di teologia, e, nel 1742, venne assunto al sacerdozio. Il Foscarini — che è riuscito a rintracciare nei registri parrocchiali e in altri documenti le date più salienti della vita di quest'illustre — opina che egli avesse appresi rudimenti dell'arte da Serafino Elmo, buon pittore locale della prima metà del secolo, e si fosse poi addestrato, frequentando lo studio di Francesco de Mura, allora residente in Lecce. Ma Oronzo Tiso è troppo grande, per cercare nei mediocri le derivazioni della sua arte. Di fatto, man mano, si liberò da ogni influenza stilistica e da ogni pastoia scolastica, e interrogò direttamente la natura, la storia, la bibbia e il sentimento, che finirono col non avere per lui alcun segreto. Immaginoso, fecondo, ardito, personalissimo, produsse uno sterminato numero di tele, di bozzetti, di studi, che dovrebbero formare un titolo di gloria imperitura, non solo per il suo nome, ma anche per la sua patria, ostinatamente immemore di lui, come di tanti altri, che avrebbero potuto tenere alto il suo prestigio di centro civile. I pedanti — e, per colmo di iattura, bisogna annoverare fra questi anche uomini di autentico valore culturale, quali il De Giorgi e il De Simone — che si cristallizzarono sulla contemplazione quasi ascetica di un bello assoluto, se non addirittura dogmatico e convenzionale, vorrebbe limitare, anzi, cancellare i meriti del Tiso, sol perchè egli ebbe l'impronta, comune a tutti i suoi contemporanei, di un colorito poco succoso ed a volte anche scialbo; ma gli artisti e gli storici, che giudicano le opere, collocandole nel clima storico ed estetico, che le ha viste fiorire, hanno parlato di lui come di un ingegno gagliardo e di una tempra pittorica di ordine superiore. Carlo Tito

Dalbono — nella sua *Storia della Pittura* — rilevò che il Tiso, sia nella tecnica che nello studio del vero, aveva segnato un passo innanzi alle scuole dei suoi contemporanei, perfino a quella abbagliante del Tiepolo; e Saverio Altamura — venuto, nel 1893, in Provincia per collocarvi gli ultimi prodotti della sua possente arte rievocatrice — trovandosi, per la prima volta, di fronte alle opere del grande salentino, intese il bisogno di affermare sul *Corriere di Napoli* che, in alcune tele, il Tiso dovrebbe anteporsi allo stesso Luca Giordano. Generalmente, le ispirazioni le trasse dalla Bibbia, che egli intese in tutta l'ampiezza epica e in tutta la profondità tragica dei suoi libri; i costumi li studiò e li derivò dalla storia, di modo che in lui non noti mai il nonsenso di vedere uomini o cose di altro tempo, mascherati con fogge ed usi settecenteschi; le figure le trasse dai modelli, ed è per questo che le sue composizioni sono sparse di tipi locali, che arieggiano le sembianze greche. Sobrio e corretto, in mezzo ad un ambiente frivolo e pedante, il Tiso ha la potenza di sedurre anche i profani; e se a volte sembra trascurato, come nei *Sacrifici di Noè e di Mosè*, è facile osservare che gli occorre la sintesi e non affina per paura di smarrirsi nel trito, nel manierato, nel lezioso. È popolare, senza nulla concedere alla platealità; panneggia largo, senza nulla sacrificare al barocco, dominante nella tradizione locale; concepisce e disegna con foga d'improvvisatore, senza mai cadere nel crudo, nel tortuoso nel convenzionale. I suoi cieli e le sue nuvole sono leggeri, trasparenti, diafani, quasi sempre perlacei; i suoi angeli, generalmente privi di ali, si librano nello spazio, senza dar segno di gravezza, pur conservando tutta la plasticità

della forma; i suoi edifici e le sue piazze — quando la concezione del quadro richiede la parte architettonica — sono trattati con perfetta conoscenza delle prospettive e degli stili. La cifra caratteristica di questo portentoso ingegno d'artista si riscontra nelle figure delle *Madonne*, e nelle teste dei *Vecchi*: le une tendono al pingue ed hanno profilo ellenico e carnagione fresca, morbida, rosata; le altre hanno bocca leggermente socchiusa ed espressione dolce e patriarcale. Anche nella colorazione del pannello, ebbe impronta personale, e preferì il bleu ed il giallo, nelle loro infinite gradazioni. In oltre trent'anni di lavoro, ebbe modo di disseminare quadri di ogni dimensione e di qualsiasi soggetto, sacro o profano, non solo nelle Chiese della Provincia, ma anche nelle case dei privati, non escluse quelle dei modesti operai. E che egli dipingesse, più per innato e quasi infrenabile bisogno di rappresentare il suo mondo di visioni e d'ideali, che dal desiderio di gloria o dalla cupidigia di guadagno, si deduce da due fatti: dalla mancanza di firma nella gran parte delle sue tele, e dalla oscura povertà dei suoi discendenti.

Intanto, prima di dare un elenco approssimativamente completo delle opere del Tiso, ci par doveroso dire qualche parola d'illustrazione del *Trasporto dell'Arca*, che noi reputiamo quale suo capolavoro, non solo dal lato inventivo, ma anche da quello della tecnica, per il pieno possesso di tutti i mezzi di costruzione, di prospettiva, di scorcio, di chiaroscuro, di evidenza, di aggruppamento ed equilibrio delle masse. Tale quadro, di proporzioni colossali, venne eseguito verso il 1759 per ornare il retrospetto della Cattedrale di Lecce; ma, quando Ferdinando II di Borbone

volle far dono di un grandioso organo polifonico, la cortigianeria di non sappiamo quale alto prelato rimosse dal suo posto la grande opera del Tiso, per fare largo ed onore all'offerta regale. Il quadro, guasto in più parti della inesperienza servile dei mestieranti, venne arrotolato con mal garbo e cacciato in un ripostiglio. Lì giacque dimenticato per molti anni, finchè un altro prelato, d'accordo con l'autorità municipale, non ottenne di collocarlo in fondo al coro dei Teatini. Ma la tela minacciava di cadere in brandelli, specialmente per i danni dell'umido, e si levò un unanime e vibrante voce di protesta, da parte della stampa e degli artisti, che finì col determinare la Direzione Generale delle Belle Arti ad un'opera di risarcimento e di restauro. Così, il *Trasporto dell'Arca*, che basterebbe alla gloria di ogni pittore, tornò a sorridere di bellezza dinanzi agli occhi esterefatti dei visitatori. È bene delinearne il profilo. In alto, a destra di chi osserva, sorge maestoso il pronao del Tempio di Gerusalemme, verso cui muove il corteo degli Araldi, dei Leviti e dei Guerrieri, preceduti dal Re poeta. In basso, si muove un popolo vario di credenti e di curiosi, di donne e di fanciulli, che trasportano trofei, traggono gli animali al sacrificio, intuonano osanna per l'inusitato e portentoso avvenimento. Dal cielo, poi — da un cielo terso e sfavillante, che s'irradia dal centro della tela — scende una gloria di angeli, che cinge, come di un'aureola, la nobile figura di David. Tutto, in quest'opera di genio, si cerca e si fonde in una unità armonica, che supera tutte le concezioni pittoriche del secolo e si ricongiunge alla grande arte decorativa del riconoscimento. Così si spiega perchè il vecchio Altamura, da noi poc'anzi ricordato, volle riprodurre alcuni

episodi del mirabile lavoro, col proposito di rendere noti a Napoli il nome e l'arte del modesto prete mansionario, superiore per tante virtù d'ideazione e di magistero ai grandi pittori suoi contemporanei. Forse, a volte — preso dalla foga della improvvisazione o tratto dal desiderio di appagare tutte le esigenze — fu trascurato, fino ad apparire pedestre; ma ciò non riesce ad attenuare le superbe bellezze delle tante opere, su cui riflesse la potenza dell'ingegno e trasfuse i prodigi dell'arte.

Ed ora, ecco l'elenco approssimativo delle sue opere: In Lecce: *L'Assunta* (1757), *Il Sacrificio di Noè dopo il diluvio* (1758), *Il sacrificio di Mosè dopo il passaggio del Mar Rosso*, (1758), *Il Cristo morto*, alla Cattedrale; *Il trasporto dell'Arca*, 1759-60), *Il Matrimonio di Giacobbe*, *La Sacra Famiglia*, il *S. Vincenzo di Paola* e il *Labano che sorprende la turba*, ai Teatini; *Il Cristo*, il *S. Michele* e il *S. Raffaele*, al Carmine; il *S. Pelino*, e il grande Bozzetto del *Trasporto dell'Arca*, al Seminario; *La nascita di Maria*, *La Madonna degli Angeli*, ed altri cinque quadri, alla Chiesa del Sacramento; *S. Antonio Abate*, *S. Francesco d'Assisi*, *Tobiolo e l'Angelo*, *La Benedizione di Giacobbe*, al Liceo Palmieri; il grande bozzetto della *Fornace Ardente* e il *Gesù Giovanetto*, al Museo Castro-mediano; *S.^a Anna* alla Chiesa di S. Francesco.

In Provincia: Il *S. Tommaso d'Aquino*, alla Chiesa degli Angeli di Brindisi; *La Fornace Ardente*, con uno sviluppo di dieci metri di larghezza, alla parrocchia di Casarano; *La Samaritana*, *L'Adultera*, *Giuditta*, *Susanna*, *Mosè*, *Ester*, *Agar ed Ismaele*, *Davide e Golia*, *la Regina Saba* e *Salomone*, *La strage degli Innocenti*, ed altre

sette tele, al palazzo marchesale di Arnesano: una copia del *Trarporto dell'Arca, la Cena di Emaus, La Cena di Gerosolima, La Circoncisione, La Natività e L'Adorazione dei Magi*, alla Parrocchiale di Presicce: *La Purificazione di Maria*, al palazzo principesco di questa stessa città; *Il Martirio di S. Lorenzo*, alla Parrocchiale di Lizzanello.

Altre opere del Tiso si trovano nella Galleria Tamborino, a Maglie, e nelle chiese di Galliano e di Giuliano. E' innumerevole poi la qualità dei bozzetti, degli schizzi, degli studi disseminati nelle case aristocratiche e plebee del capoluopo.

Toma Gioacchino — Fu uno dei pochi veramente grandi maestri, che più contribuirono a rinfrancare la tradizione della pittura meridionale nel secolo XIX. Egli ebbe l'incontrastabile merito di essere stato, non solo un artista profondo e suggestivo, ma anche un tenace educatore della gioventù al culto della pura bellezza. (Mentre tracciamo queste note, ci è grato volger a quando a quando lo sguardo al *Metodo di disegno*, che egli compose con una successione graduale di esercizi ad uso degli alunni; metodo che venne adottato in tutte le Scuole Municipali di Napoli). Nacque in Galatina nel 1839, da una famiglia di agiati professionisti (suo padre era medico); ma, fanciullo ancora, rimase orfano, sotto la tutela di uno zio, che ebbe modo e volontà di spogliarlo del patrimonio, scampato all'imperversare delle avversità. Carattere vivace, insofferente di pastoie ed a volte anche violento — dopo una breve ed infruttuosa clausura in un Convitto di Gesuiti a Giovinazzo — fuggì a Napoli, animato dal bisogno di apprendere la pittura, che, da molto tempo, esercitava un fascino irresistibile nel suo spirito ro-